**I° domenica di Avvento**

*Dal Vangelo secondo Marco*

*13,33-37*

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.*

*Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.*
*Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».*

---

L'Avvento è sospeso tra la prima venuta di Gesù e il suo ritorno. Durante la sua missione ha camminato tra la gente facendo strada con i suoi discepoli fino a Gerusalemme (cfr. Lc 9,51-52). La croce è stato il modo di mostrare, nel suo amore senza riserve, quello di Dio stesso.

La Risurrezione lo ha posto alla destra del Padre come *primogenito tra molti fratelli* (Rm 8,29).

Lo Spirito, *l'altro Paraclito* che il Risorto ha donato, *ci insegna a far strada* (cfr. Gv 16,13) per incontrarlo quando verrà nella sua gloria. Nella distanza che separa questi due momenti entra in gioco il nostro attuale Avvento e il testo di Marco che la liturgia ci propone per la prima settimana.

Immediatamente prima dei racconti di passione e risurrezione Gesù apre una finestra sul futuro dei discepoli e del mondo stesso. È il capitolo 13° di cui il nostro brano costituisce la finale.

La prospettiva della sua valutazione lascia sconcertati: ai discepoli mette davanti rischi di imbrogli, violenta opposizione e defezioni; al mondo nel suo insieme guerre e cataclismi naturali. Il tutto in vista del suo imminente e risolutivo ritorno come giudice che verrà *sulle nubi con grande potenza e gloria* (Mc 10,26). Si tratta di un modo di ragionare che Gesù mutua dal contesto: è il linguaggio apocalittico, che paradossalmente intende incoraggiare e consolare. I giusti sono sotto accusa e soffrono

per la loro fede, ma il Signore li rassicura che il suo intervento ne rovescerà le sorti: i potenti saranno tolti di mezzo e le persone buone potranno prosperare nel nuovo ordine stabilito da Dio stesso.

L'ingenuità di questo schema pare del tutto comprovata dalla sua irraggiungibilità. Mai come ora lo scontro tra potenti e impotenti è palesemente favorevole ai primi, a conferma di un dato di fatto che la storia non è mai stata in grado di contestare a lungo termine. Tuttavia Gesù, che ben conosceva l'obiezione, lo ripresenta.

Il motivo di tale insistenza poggia tutto sulla consapevolezza che Dio non viene meno alla sua promessa di bene. Promessa che sfida le contraddizioni delle vicende umane, non perché le aggira, ma perché permette di riconoscerne la provvisorietà. Gesù legge la storia a partire dalla fine, fermamente convinto che l'intenzione buona della creazione, cioè l'inizio, non verrà meno nel suo compimento, cioè il giudizio che chiude il tempo presente. La distanza tra i due momenti, inizio e giudizio, è lo spazio dove i discepoli testimoniano – come Gesù – la fedeltà di Dio. È lo spazio in cui non bisogna scappare dalle proprie convinzioni e responsabilità. È lo spazio che Gesù stesso affida alla chiesa perché *il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni* (Mc 13,10).

L'immagine del padrone che se ne va, dividendo i compiti tra i suoi servi è ben comprensibile su queste premesse. L'insegnamento di Gesù afferma anzitutto che la lontananza del padrone è temporanea, perché di certo ritornerà. Ma nel contempo lo descrive come una persona che si fida completamente della sua gente, riconoscendola in grado di custodire la sua casa nelle diverse responsabilità che questo richiede. Non tutti fanno tutto, ma ciascuno ha un compito preciso. Tra costoro spicca il portinaio, quello che ha le chiavi di casa, a cui è raccomandato di vegliare per accogliere prontamente ed adeguatamente il suo signore. Qui Marco sembra fare un preciso riferimento a chi, tra i discepoli, ha compiti di guida.

Tuttavia l'appello a stare svegli è rivolto a tutti, perché l'attesa che si prolunga può facilmente essere scambiata per disinteresse da parte del padrone. La conseguenza sarebbe che ciascuno andrebbe per conto suo: fine della solidarietà e rovina della casa. Perché da luogo di accoglienza e diventerebbe campo di battaglia dove prevarrebbe l'istinto prevaricatore di autoconservazione. Cosa che tristemente constatiamo tutti i giorni.

Stare svegli significa quindi mantenersi nella convinzione che il padrone ha a cuore la sua casa e che la sua assenza non è disinteresse, ma ferma convinzione che la sua stessa cura sia condivisa anche dai suoi.

Gesù vuole che chi lo segue mantenga la stessa fiducia in Dio che lui ha dimostrato per tutta la sua vita, nella consapevolezza che nemmeno le prove più difficili sono in grado

di svuotare di senso l'intenzione buona di Dio che egli persegue dall'inizio alla fine. Ogni soluzione intermedia, nonostante appaia potente ed invincibile, rimane sempre provvisoria. Non si tratta di rassegnazione, ma di fede nella promessa di Dio che in Gesù morto e risorto ha trovato la sua piena manifestazione.